

Le “stazioni di servizio di polizia” offshore cinesi scatenano l’allarme europeo

[M magictech.it/ultime-notizie/le-stazioni-di-servizio-di-polizia-offshore-cinesi-scatenano-lallarme-europeo/10432/](https://magictech.it/ultime-notizie/le-stazioni-di-servizio-di-polizia-offshore-cinesi-scatenano-lallarme-europeo/10432/)

15 novembre 2022



Nel 2018, la polizia della contea orientale cinese di Qingtian ha dichiarato con orgoglio di aver istituito 15 “stazioni di polizia” in città di tutto il mondo, i cui compiti vanno dall’aiutare i connazionali con le scartoffie alla “raccolta di informazioni” e alla “risoluzione delle controversie tra i cinesi d’oltremare”.

La mossa, seguita nel gennaio di quest’anno dall’annuncio da parte della polizia nella città cinese di Fuzhou di aver installato 30 “stazioni di servizio all’estero” da Buenos Aires a Tokyo, inizialmente ha attirato poca attenzione internazionale.

Ma nelle ultime settimane le strutture hanno suscitato allarme tra i governi europei già diffidenti nei confronti della crescente influenza extraterritoriale della Cina.

Da quando l’organizzazione benefica per i diritti umani Safeguard Defenders ha pubblicato la prima revisione dettagliata negli uffici di polizia cinesi a settembre, i Paesi Bassi hanno dichiarato illegali due di queste strutture ad Amsterdam e Rotterdam e ne hanno ordinato la chiusura.

L’Irlanda ha chiesto la chiusura di un altro ufficio a Dublino. E questo mese il ministro della sicurezza del Regno Unito Tom Tugendhat ha detto al parlamento che le notizie di stazioni di polizia cinesi non dichiarate erano “ovviamente estremamente preoccupanti”.

Pechino nega che le stazioni di servizio della polizia all'estero abbiano alcun ruolo nella polizia, sebbene la polizia di Qingtian abbia definito "lavoro di polizia straniera" una funzione di strutture come quelle che ha stabilito a Barcellona e Budapest.

"Per quanto ne sappiamo, le istituzioni a cui hai fatto riferimento non sono 'stazioni di polizia' o 'centri di servizio di polizia'", ha scritto il ministero degli Esteri cinese in risposta alle domande sugli uffici.

Il ministero ha insistito sul fatto che le strutture fossero utilizzate per fornire servizi amministrativi, come il rinnovo della patente di guida, ai cittadini all'estero. Non spiegava perché tale lavoro non potesse essere svolto da ambasciate o consolati.

"Tutte le sedi sono fornite da gruppi di connazionali cinesi d'oltremare e i volontari sono cordiali connazionali cinesi locali. Non sono agenti di polizia cinesi", si legge.

Moritz Rudolf, un membro della Yale Law School, ha affermato che probabilmente il supporto amministrativo e la mediazione delle cause civili erano le funzioni principali degli uffici.

Ma Rudolf, che sta studiando le implicazioni dell'ascesa della Cina per l'ordine legale internazionale, ha affermato che sono anche una piccola parte delle ambizioni molto più ampie di Pechino di far rispettare le sue leggi al di fuori del suo territorio.

"Dal 2019, la Cina ha approvato più leggi con applicazioni extraterritoriali, un comportamento normale per una potenza emergente. La Cina cerca di mettersi al passo con gli Stati Uniti, ma non è nemmeno vicina quando si tratta di far rispettare le proprie leggi nazionali all'estero, in particolare in Europa".

La polizia di Qingtian ha affermato di utilizzare le sue stazioni all'estero per sostenere la campagna di "persuasione al ritorno" di Pechino, che aggira i processi formali di estradizione molestando i sospetti affinché tornino in Cina.

La campagna "persuadere a tornare" fa parte del crescente sforzo di Pechino di perseguire coloro che considera criminali all'estero, una spinta intesa sia a reprimere i reati transnazionali come le frodi online, sia a perseguire obiettivi politici.

Il giornale ufficiale della polizia cinese ha riferito che le stazioni d'oltremare hanno aiutato la polizia di Qingtian a "raggiungere nuove scoperte nell'inseguire i fuggitivi all'estero". Un caso riguardava un sospetto di frode in Serbia, tornato in Cina dopo che la polizia lo aveva contattato tramite una "stazione di polizia d'oltremare".

Il viceministro cinese della pubblica sicurezza Du Hangwei ha dichiarato in una conferenza stampa ad aprile che 210.000 truffatori sono stati "persuasi" a tornare dall'estero nel 2021. Non ha fornito dettagli sui metodi di persuasione utilizzati.

Wang Jingyu, un dissidente politico cinese con sede nei Paesi Bassi, ha affermato di essere stato chiamato centinaia di volte dal febbraio 2022 da un numero elencato nei media cinesi come quello di una stazione fondata dalla polizia di Fuzhou.

“Mi hanno detto di andare alla stazione di polizia all'estero di Rotterdam per consegnarmi e pensare ai miei genitori in Cina. Non pensavo fosse reale: come potrebbe esserci una stazione di polizia cinese qui?”

Peter Dahlin, fondatore di Safeguard Defenders, che ha indagato sulle stazioni di polizia all'estero, ha affermato che Pechino sta usando pressioni extralegali per costringere i cittadini a tornare dai paesi europei.

“Alcune di queste persone sono brave persone, altre sono cattive persone, ma la questione riguarda il diritto a un processo equo e la libertà dalla tortura”.

“Qualsiasi tentativo di espatriare illegalmente qualsiasi individuo non sarà tollerato”, ha affermato Tugendhat, ministro della sicurezza del Regno Unito.

Il ministero degli Esteri irlandese ha affermato la scorsa settimana che l'ambasciata cinese a Dublino aveva spiegato che la stazione di servizio di polizia fondata da Fuzhou nella città era un'iniziativa locale piuttosto che nazionale. Ma il ministro degli Esteri Simon Coveney ha affermato che la struttura è ancora “completamente inaccettabile”.

Il maggiore controllo sembra scoraggiare le strutture di polizia dal mantenere una presenza pubblica. Due cartelli che identificano una stazione di servizio di polizia all'estero a Budapest sono stati recentemente rimossi dal negozio che condivide con l'Associazione ungherese della città natale di Qingtian.

Quando è stato chiamato questo mese dal MagicTech, molti dei numeri delle stazioni europee elencati dai media cinesi sono rimasti senza risposta. Un uomo che parlava cinese mandarino ha risposto al numero fornito per la stazione di Madeira, in Portogallo. Ma ha detto che la linea serviva un'associazione della città natale che organizzava eventi sociali per gli emigranti di Fuzhou, non una stazione di servizio di polizia.

La chiusura delle stazioni non porrà fine al desiderio di Pechino di estendere la sua portata delle forze dell'ordine. Un'ampia legge sulla sicurezza nazionale di Hong Kong del 2020 rende un reato per chiunque, ovunque, sostenere l'indipendenza della città dalla Cina. Una legge anti-frode online che entrerà in vigore a dicembre criminalizza le truffe all'estero che hanno vittime in Cina.

E sembra probabile che gli approcci convenzionali per riportare i sospettati a processo dall'Europa diventino più difficili per la Cina.

In una sentenza che dovrebbe costituire un precedente contro ulteriori estradizioni, a ottobre la Corte europea dei diritti dell'uomo ha bloccato il trasferimento di un cittadino taiwanese dalla Polonia alla Cina. Rapporti credibili di “torture e altre forme di maltrattamento” equivalgono a una “situazione generale di violenza” nelle carceri cinesi, ha stabilito la corte.

Stazioni di Polizia cinesi in Italia, dove si trovano: sono una minaccia?

Il fenomeno è in continua espansione. Travestite da uffici consolari, le stazioni di polizia cinesi in Italia svolgono attività di controllo e repressione.

Secondo un'indagine della Ong spagnola *Safeguard Defender*, e riportato da *today.it*, la presenza di **stazioni di polizia cinesi** al di fuori dei propri confini nazionali sarebbe davvero cospicua. Si parla di ben **54 stazioni di polizia in 21 Paesi**. Ma perché?

A sconvolgere di più è che l'apertura dei presidi è avvenuta senza **mai chiedere l'autorizzazione ai governi locali**, Italia compresa. E allora come mai il nostro Paese tace dinnanzi a questo fenomeno?

Dall'aprile 2021 al luglio 2022, **230.000 cinesi** residenti all'estero ed accusati di frode, anche online, sono stati "convinti" dal governo di Pechino a fare ritorno in Patria e a consegnarsi, non si sa quanto spontaneamente, alla giustizia cinese.

L'operazione è stata portata a termine proprio dalle stazioni di polizia cinesi che operano in tutto il mondo. Il metodo, non sappiamo quanto coercitivo, è stato raccontato proprio dalla **Ong spagnola** che è tornata nuovamente sul tema con un'inchiesta volta a far luce sulle tattiche che il partito comunista attua al di fuori dei confini cinesi, proprio tramite la polizia del dragone all'estero.

Laura Harth ha dichiarato a *today.it* che la presenza della polizia cinese rappresenta " **una minaccia domestica a tutto tondo, anche per l'Italia** ".

Dove si trovano le stazioni di polizia cinesi in Italia? Sono davvero **una minaccia e perché ci sono?**

Stazioni di polizia cinesi in Italia: ecco dove

La presenza di stazioni di polizia cinesi in Italia è ben radicata. Sono **4** le città interessate dalla presenza del personale di fiducia del Dragone. Si tratta, per l'appunto, di comandi di polizia di servizio per i cinesi d'oltremare della **contea di Fuzhou e Qingtian** e sono a:

Roma;

Milano;
Firenze;
Prato.

Non hanno la classica insegna luminosa che indica la presenza della Polizia in Italia ma, mascherati da **uffici amministrativi** per il rinnovo patenti o per il supporto burocratico dei cinesi oltre confine, questi sportelli svolgono a tutti gli effetti **attività di polizia** ed ordine pubblico come se si trovassero in Cina e non in un altro Stato.

A questo si aggiungono le attività collaterali come sostegno burocratico ai connazionali, attività di cui si occupano le Ambasciate e i Consolati.

La presenza della polizia cinese in Italia è una “*minaccia per la sicurezza e la sovranità territoriale dei Paesi in cui sono presenti*” ha aggiunto Harth, campaign director della Ong spagnola.

Stazioni di polizia cinesi in Italia: perché ci sono

La presenza delle stazioni di polizia cinesi in Italia serve per:

Controllare la fedeltà della popolazione cinese all'estero;

Controllare i dissidenti, costringendoli a rientrare in Patria attraverso minacce

anche a parenti e amici in Cina.

A questo si aggiunge anche il timore che la polizia cinese svolga **operazioni di ordine pubblico in uno Stato terzo**, nel nostro caso l'Italia. Se così fosse sarebbe un'**attività illegale**.

Dinnanzi all'evidenza, i funzionari cinesi non hanno negato la presenza delle strutture, ma hanno precisato che sono luoghi dove si forniscono servizi burocratici ai cittadini cinesi e non prevedono operazioni di polizia.

Stazioni di polizia cinesi in Italia: sono una minaccia?

A gettare ombra sulle buone intenzioni della Cina, ci sono alcuni articoli pubblicati da diversi media cinesi dove vengono pubblicizzate le **operazioni di polizia per i cittadini cinesi all'estero**.

Già nel maggio 2019, la Ong spagnola metteva in evidenza che il *People's Public Security News* presentava l' “*innovativa creazione di centri di servizio di polizia d'oltremare*” dell'Ufficio di pubblica sicurezza della Contea di Qingtian, che forniscono “*servizi convenienti per il vasto numero di cinesi d'oltremare*” in 21 città di 15 Paesi, e per cui sono stati assunti “*135 leader cinesi d'oltremare nati a Qingtian e leader di gruppi*

*cinesi d'oltremare”, “costruendo una **squadra di oltre 1.000 persone**” coordinata da “un centro di collegamento domestico”.*

I Paesi interessati dalla presenza delle stazioni di polizia cinesi hanno avviato un'inchiesta per far luce sulle attività. In Olanda è stata già chiusa qualche struttura, in **Italia silenzio assoluto**, sebbene le inchieste giornalistiche del *Foglio* abbiano tolto la sabbia da sotto al tappeto, portando alla luce una situazione di cui non si sapeva nulla circa la presenza della polizia d'oltremare di Fuzhou nella città di Prato, in Toscana.

Tant'è che la **stazione di Prato**, aperta nella sede dell'Associazione culturale della comunità cinese di Fujian in Italia, ha deciso di non offrire più il servizio di supporto burocratico, come riporta today.it, nelle parole del consigliere comunale Pd di Prato, Marco Wong.

Stazioni di polizia cinesi in Italia: perché il nostro Paese non interviene?

Harth ha raccontato a today.it di aver inviato una missiva al ministro dell'Interno **Matteo Piantedosi** per denunciare l'intera faccenda e per chiedere misure fattive al Viminale. Gli interrogativi messi sul banco da Harth sono tanti, tra cui: come sono state istituite queste stazioni di polizia cinesi e perché non vengono dichiarate illegali.

Per la Ong spagnola il filo diretto tra le stazioni di polizia e il Dipartimento di Lavoro del Fronte Unito, alle dipendenze del **Comitato centrale del Partito comunista cinese**, è evidente.

Ed è proprio l'organo in mano al Pcc ad essere stato accusato, più volte, di portare avanti una campagna di influenza estera su individui e gruppi di cinesi che vivono fuori dalla Cina. Accuse rispedite al mittente.

Però, alcuni cittadini cinesi hanno denunciato, non in Italia, le pressioni che questi commissariati hanno esercitato su di loro.

I legami Cina-Italia

Harth suggerisce all'Italia di rivedere i rapporti che negli anni hanno stretto sempre di più il legame tra il nostro Paese e la Cina: dall'apertura degli Istituti Confucio nelle Università italiane, all'accordo sui **pattugliamenti congiunti tra forze di sicurezza italiane e cinesi** nelle città italiane che presentano una cospicua rappresentanza cinese, per finire con l'intesa sulla cooperazione tra Italia e Cina.